



**OPINIO
JURIS**

N°11 - Dicembre 2022



**Il mondo
secondo XI**



INDICE

L'EDITORIALE – Il mondo secondo Xi: “la nuova era”- Domenico Nocerino	4
America Latina un possibile ritorno della “Marea Rosada” - Valentina Franzese	7
L’era del Commodity Consensus l’ombra cinese sullo sviluppo economico brasiliano - Rosa Scamardella	10
Cina e terre rare il drago rosso alla ricerca della leadership globale - Domenico Modola	14
Cina la nuova “sfida sistemica” della NATO - Daniele Ferraguti	17
Il conflitto in Ucraina visto dalla Cina - Matteo Montano	22
Dal <i>Mare Nostrum</i> al Catai – dalla Cina al Mediterraneo - Andrea Minervini	26
Il futuro del clima secondo Cina e Brasile - Eleonora Scalabrin	31
La Cina al COP 27 Pechino influenza il dibattito internazionale anche sul clima - Carlotta Mamelì	34
Porti rossi - Mattia Paterlini	38
Xi Jinping, il protagonista del G20 - Monica Montella	42
Yuan digitale implicazioni geostrategiche di una Central Bank Digital Currency “Made in China” - Valentina Chabert	44
Zone economiche speciali ed il caso Shenzhen in Cina - Lucia Bastarolo	48
Può dirsi la Cina responsabile di illeciti internazionali nelle prime fasi della pandemia da Covid-19 - Alice Stillone	51
L’influenza della Cina in Iraq - Noemi Verducci	54
L’isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo. Intervista a Stefano Pelaggi - Valentina Chabert	57
L’abbraccio tra Cina e Serbia preoccupa l’Occidente - Simone Orbitello	61
Le difficili relazioni Bruxelles-Pechino - Maria Nicola Buonocore	64
La via per Bruxelles. Montenegro capofila dell’allargamento - Daniele Orso	68
Turchia il nuovo Hub del gas - Laura Perna	71
Il ruolo della Giordania per la pace e la sicurezza del Mediterraneo - Valentina Chabert	74
“Pace e diplomazia non sono la soluzione in Nagorno Karabakh”. Intervista a Sergey Ghazaryan – Domenico Nocerino e Valentina Chabert	77
Oltre la fede la mediazione religiosa nel conflitto in Nagorno-Karabakh - Valentina Chabert	81
Domenico Nocerino	
Mafia caucasica e disordini sociali dalla Obščina cecena alla guerra in Ucraina - Francesca Boscariol	84
COP 27 le Nazioni Unite ancora una volta in azione - Emma de Marchi	87
Il respingimento delle ONG - Romano Carabotta	90
La democrazia non esiste senza distanza - Raimondo Fabbri	94
Naziland – Quella macchia nera nel cuore dell’Europa	97
Cassazione l’uso dei fotogrammi di Google Earth va valutato caso per caso - Marco Sorvillo	99

Oltre la fede: la mediazione religiosa nel conflitto in Nagorno-Karabakh

Conscia del suo ruolo secolare di mediatore, la Chiesa Apostolica Armena supportata da associazioni religiose locali e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese svolge un ruolo di primo piano nel supporto umanitario e psicologico alla popolazione colpita dalla guerra in Nagorno Karabakh. Ciononostante, l'assenza di cooperazione con lo Stato e la chiusura del dialogo con l'Azerbaijan rischiano di compromettere ogni tentativo di costruzione di una pace duratura nella regione.

A cura di Valentina Chabert e Domenico Nocerino

L'anima della nazione

Era il 301 dopo Cristo quando venne posta la prima pietra della Cattedrale di Echmiadzin, luogo sacro per gli armeni di pari importanza alla Città del Vaticano. Secondo la leggenda, fu proprio Echmiadzin il luogo in cui Cristo, apparso a San Gregorio, colpì il suolo con un martello d'oro per indicare il punto esatto in cui sarebbe dovuta sorgere la Cattedrale, che oggi contiene alcune delle reliquie più significative per il mondo cattolico – inclusa una scheggia dell'Arca di Noé, arenata sul vicino monte Ararat, e alcune parti del corpo dei Santi apostoli Pietro, Andrea e Giuda Taddeo e i resti della lancia di Longino, Secondo la leggenda, la Lancia del Destino o Lancia di Longino è la lancia con cui Gesù è stato trafitto al costato dopo essere stato crocefisso.

Da allora, l'Armenia fu la prima nazione a riconoscere il Cristianesimo come religione di Stato, e la spiritualità non ha mai smesso di essere il cuore pulsante della nazione. Radicata all'interno della società armena, la chiesa svolge e ha svolto (soprattutto a partire dagli anni 90) un ruolo fondamentale nel guidare un popolo afflitto da oltre trent'anni di guerra verso una resistenza morale e psicologica che va oltre le migliaia di perdite di giovani vite umane, così come nella ricerca costante di dialogo e supporto per costruire una pace duratura sia con i vicini, sia nell'intera regione. Una pace che tuttavia non sembra prefigurarsi in breve tempo, complici i sentimenti di odio e xenofobia che dilagano nel Paese aggressore e nel suo storico alleato e l'ormai consolidata sospensione dei colloqui con i rappresentanti religiosi dell'Azerbaijan.

La Chiesa come mediatore

La funzione mediatrice della Chiesa ha segnato, nel passato più o meno recente, il corso della storia di numerosi conflitti a livello globale, così come è di importanza storico-politica la sua configurazione come attore non statale all'interno del panorama internazionale. Nondimeno, nel conflitto in Nagorno-Karabakh e soprattutto alla luce della recente aggressione al territorio sovrano armeno avvenuta nel mese di settembre, la Chiesa continua a svolgere un ruolo rilevante per la popolazione e per lo Stato stesso. I tentativi di mediazione della Chiesa risalgono agli anni Novanta, quando in concomitanza con la fine della prima guerra del Nagorno Karabakh i *Catholicos* Armeni hanno incontrato la controparte musulmana dell'Azerbaijan su proposta del Patriarca di Mosca, con l'obiettivo di promuovere il dialogo e la pace tra i due Paesi. Ciononostante, non sono seguiti ulteriori sforzi in questo senso: “*dipende*

tutto dal governo” – confessa la WCC Armenia Roundtable Foundation, che da 25 anni coopera con la Chiesa Apostolica Armena ad Echmiadzin attraverso l’istituzione di centri educativi e culturali nel Paese. “Al momento, il governo armeno non sta mostrando particolare interesse a collaborare con la Chiesa nel processo di pace. La fede religiosa non contempla una retorica aggressiva, bensì, al contrario, tenta di promuovere il dialogo”. Dello stesso avviso i rappresentanti stessi della Chiesa Apostolica Armena, che si sono detti preoccupati per le numerose violazioni dei diritti umani e delle atrocità compiute nelle aree occupate dell’Artsakh: “riceviamo giornalmente video di violenze inaudite in Nagorno Karabakh contro i cittadini armeni che abitano la regione. Ciò che ci colpisce sono le lunghe file di bambini di fronte alle scuole che ogni mattina sono spinti dagli insegnanti ad additare gli armeni come nemici. Potete immaginare, tra un ventennio, come queste future generazioni si scaglieranno contro di noi con un sentimento di odio profondamente radicato e che non aiuterà la costruzione di una pace duratura tra i nostri popoli”. Lo scoppio del conflitto tra Armenia e Azerbaijan per il Nagorno Karabakh non è riconducibile tuttavia a motivazioni di origine religiosa, limitandosi dunque ad una questione meramente territoriale – o come sostiene il partito al potere Contratto Civile “a ragioni di sicurezza e violazione dei diritti umani dei nostri concittadini armeni in Artsakh”.

Al fronte in prima linea

In un Paese sotto costante minaccia di escalation militare, la Chiesa ancora una volta si è fatta avanti per fornire supporto e aiuto umanitario in Nagorno Karabakh e in tutte le aree colpite da scontri e violenze. È quanto è accaduto in particolare durante la guerra dei 44 giorni del settembre-novembre 2020, in cui preti e volontari dell’associazione Armenia Roundtable Foundation sono accorsi in prima

linea offrendo una risposta rapida e coordinata alla popolazione attraverso aiuti umanitari, distribuzione di beni di prima necessità, supporto spirituale e soprattutto psicologico nelle zone di crisi. In questo senso, l’appartenenza al Consiglio Ecumenico delle Chiese (World Council of Churches) e la coordinazione con le entità governative dell’Armenia hanno permesso un proficuo scambio di informazioni dal fronte, che ha permesso allo Stato di ricevere notizie certe e veritiere dell’entità dei danni e delle perdite di civili in Artsakh, nonché del loro status psicologico e di sicurezza abitativa e alimentare.

La distruzione del patrimonio religioso armeno

Culla della cristianità, la Chiesa Armena risulta direttamente colpita in materia di patrimonio culturale e religioso. “La strategia azera è colpire ogni possibile traccia della presenza armena nelle aree occupate, per dimostrare che il Nagorno Karabakh è dell’Azerbaijan” ci comunicano i rappresentanti della Chiesa Apostolica. “Una chiara replica di ciò che è stato compiuto nell’exclave azero del Naxçıvan, abitato in epoca sovietica per il 40% da armeni. L’ultimo studio della Cornell University sul patrimonio culturale armeno nell’area ha mostrato come non esista più alcuna traccia armena in Naxçıvan, compresi cimiteri, chiese e monasteri”. Simili azioni di distruzione del patrimonio storico, religioso e culturale armeno si registrano anche in Nagorno-Karabakh: “siamo in possesso di report e prove della cancellazione del nostro patrimonio culturale, delle nostre chiese e dei nostri monasteri, che abbiamo prontamente consegnato al Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani, culturali e religiosi e ad altre istituzioni. La retorica azera fa risalire il patrimonio armeno ad una falsa eredità caucasica-albanese, e anche se è certo che vi è stata una tale presenza nella regione, è

*innegabile che le iscrizioni e la lingua dei testi sacri sia sempre stata quella armena". Nonostante i tentativi di protezione e l'invocazione di una missione internazionale per supervisionare lo status del patrimonio religioso e culturale in Nagorno-Karabakh, le istituzioni armene e la Chiesa stessa sostengono come il rifiuto azero di accreditare una delegazione *ad hoc* dell'UNESCO porti ad un'ulteriore esacerbazione dello stato di danneggiamento e pericolo in cui si trovi l'eredità culturale dell'Armenia e della cristianità in generale. "Ciò che è urgente, ora, è parlare delle nostre chiese, dei nostri monasteri cristiano-armeni. Se nessuno sa della loro esistenza, nessuno potrà accorgersi della loro assenza in queste aree".*